

L'illiquidità non riguarda solo le imprese ma anche i consumatori che son quelli che acquistano

# Produrre? Ok. Ma bisogna vendere

## Iniezioni di liquido per indurre la gente a comperare

DI FRANCESCO  
MANFREDI \*

**N**egli anni '30 del Novecento, John Maynard Keynes metteva in guardia imprese e Stati dalla cosiddetta «trappola della liquidità». Oggi, le imprese italiane e il governo corrono il rischio di finire nella «trappola dell'illiquidità», con un ulteriore aggravamento delle condizioni del sistema economico e del Paese.

La trappola dell'illiquidità ha una componente psicologica (come sempre accade quando si parla di fenomeni economici anche di sistema) e una componente monetaria. Gli imprenditori che hanno visto il loro fatturato abbattuto o azzerato dal lockdown, hanno oggi seri problemi di liquidità e in più temono di perdere definitivamente i propri clienti, tremano quindi per la sorte dei loro dipendenti e delle loro stesse aziende.

**Questo li porta istintivamente a riattivare il prima possibile i processi produttivi, anche a costo di ricorrere all'ulteriore indebitamento che il governo presenta come la soluzione di tutti i loro problemi. Ancorché più indebitati, e quindi maggiormente esposti al rischio, gli imprenditori sperano di tornare presto a concludere i propri processi economici recuperando i fatturati persi. Magari qualcosa di più, perché qualche cabarettista dell'economia va in giro dicendo che i consumatori, non avendo potuto acquistare in questi tre mesi, non vedono l'ora di dedicarsi a uno shopping sfrenato e di comprare molto più di prima (come se il virus avesse provocato anche la moltiplicazione dei piedi, delle gambe, degli stomaci, del tempo libero a disposizione, e così via).**

**Purtroppo, però, il fatturato delle imprese si genera alla fine del processo di vendita e non alla fine del processo produttivo. E qui sta la seconda parte della trappola: oggi l'illiquidità non è solo dell'offerta ma anche della domanda. È sotto gli occhi di tutti che la crisi Covid-19 ha portato milioni di cittadini a non avere più una significativa capacità di spesa (iniziano a circolare stime che parlano del rischio di un potenziale raddoppio dei poveri, da 8 a 16 milioni), oppure ad avere capacità di spesa ma paura a spendere (la componente psicologica nei processi di acquisto), oppure ad avere capacità di spesa ma paura della normale socialità (non prenoteranno alberghi, non andranno al ristorante, non entreranno frequentemente nei piccoli negozi).**

**Quale che sia di queste tre fattispecie è evidente che la possibilità/predisposizione dei cittadini a spendere è enorme-**

IN POCHE SUE PAROLE IL DRAMMA DI UNA GENERAZIONE CANCELLATA

## Alberto Alesina, il suo ineludibile lascito all'Italia

DI MARCELLO GUALTIERI

**È** prematuramente scomparso, a soli 63 anni, l'economista **Alberto Alesina**, da tempo trasferitosi negli Usa. Vorrei ricordarlo solo con le sue parole, pronunciate nell'estate del 2012, in piena crisi del debito sovrano europeo: «Se l'Italia, per qualche motivo non dovesse farcela da sola, non sarebbe un dramma o una cosa catastrofica chiedere gli aiuti e aggiungere che se questi aiuti arrivassero - come dovrebbero - con delle forti garanzie su quello che l'Italia deve fare in termini di crescita e rigore, potrebbero essere non uno «sbracamento», ma una

forma di controllo e di incentivo per il prossimo governo. Certo che se gli aiuti dovessero arrivare senza forti garanzie su quello che l'Italia deve fare allora consentirebbero al governo di non fare nulla.

Il punto cruciale è che se questi aiuti (a questo e a quel Paese) dovessero arrivare, devono arrivare le garanzie politiche di controllo Europeo sulla politica fiscale nazionale. Quindi, questo controllo Europeo, se funzionasse, potrebbe essere un buon modo per costringere il governo a non sbracare.

Sinceramente la Germania certi vantaggi li ha e se li è guadagnati con 10 anni di riforme. L'Italia po-

teva essere al posto della Germania e non c'è.»

**Da quelle parole, oggi così attuali, sono passati 8 anni, più i 10 anni di mancate riforme ricordati da Alesina, fanno 18 anni, praticamente una generazione, sprecata. I commenti non servono, perché Alesina, come tutti i grandi, sapeva esprimere con grande semplicità concetti che racchiudevano complessi ragionamenti e profondità di pensiero. Lascio ai lettori di ItaliaOggi solo una riflessione e una domanda: perché in Italia menti così fini restano sempre fuori dalla stanza dei bottoni, dove invece si accomodano dei grandi improvvisati?**

—© Riproduzione riservata—

mente inferiore rispetto a quattro mesi fa. D'altronde, basta girare per le città in questi giorni, e magari non solo nei centri storici o nelle grandi catene, per vedere che i processi di acquisto sono estremamente rarefatti, come peraltro confermano anche i primi dati raccolti dalle associazioni di rappresentanza dei commercianti. Che ne sarà, poi, quest'anno, dei 205 milioni di turisti del 2019, di cui quasi la metà stranieri? O dei 193 milioni di passeggeri transitati negli aeroporti italiani? O dei 56 milioni di spettatori degli eventi dal vivo?

**La trappola dell'illiquidità scatta qui: le imprese, per superare (anche) i problemi d'illiqui-**

dità, si indebitano ulteriormente per produrre istintivamente un'offerta di beni e servizi che una domanda altrettanto illiquida (o assente per altri motivi) lascerà invenduti nei negozi e nei magazzini. Di fronte a questo rischio, emergono due esigenze vitali per il paese.

**Da un lato, che gli imprenditori** valutino con grande attenzione questa trappola e non si lancino istintivamente in avventure senza ritorno facendosi ingolosire da un credito (forse) facile e a buon mercato, perché correrebbero il rischio di accelerare la morte delle loro imprese (e non per niente, molti piccoli e piccolissimi imprenditori non hanno ripreso o riaperto le loro

attività proprio perché hanno capito, senza bisogno di troppe analisi economiche ma «soltanto» con buon senso imprenditoriale, la portata di un tale rischio).

**Dall'altro lato, che il governo agisca** con lucidità e decisione anche sulla liquidità della domanda, oltre che sulla liquidità (ad oggi più proclamata che non concretizzata, per la verità) dell'offerta. Faccio un esempio tra i tanti. I 6 miliardi a fondo perduto stanziati dal Decreto «Rilancio» per le Pmi sono una misura totalmente inefficace essendo le Pmi italiane più di 5 milioni, perché significa dare un contributo medio di 2.400 euro (ammettendo che anche

solo la metà lo richiedano) ad aziende che fatturano centinaia di migliaia di euro se non milioni. Se invece queste risorse fossero state utilizzate per potenziare la liquidità della domanda si sarebbero generati non solo un reale effetto economico, ma anche un effetto psicologico e un effetto sociale, perché avrebbero rallentato il precipitare di milioni di cittadini in una condizione di povertà e di disperazione.

Ma sull'importanza dei giochi a somma maggiore di zero si ragiona un'altra volta.

\* **Professore Ordinario di Economia aziendale Università LUM Jean Monnet**

—© Riproduzione riservata—

## Alfonso Sabella: sui giornali leggo dialoghi che mi fanno vergognare di chi porta la mia stessa toga

DI FRANCESCO DAMATO

**E**ppure verrà il giorno (temo per lui, e anche a breve scadenza) che al guardasigilli grillino **Alfonso Bonafede** potrà accadere di rimpiangere l'occasione perduta di dimettersi o di essere dimesso dalle mozioni di sfiducia individuale presentate inutilmente al Senato contro di lui dalle opposizioni di centrodestra e dall'europeista radicale Emma Bonino.

**Non si sa francamente fino a quando il ministro della Giustizia, già costretto peraltro a liberarsi proprio per questo stesso motivo del capo di Gabinetto da lui scelto due anni fa al suo arrivo in via Arenula, potrà continuare a restarsene praticamente alla finestra a turarsi il naso, mi auguro, davanti alla diffusione delle chiacchierate telefoniche del magistrato **Luca Palamara** con tanti colleghi più o meno familistici o politici e giornalisti più o meno giudiziari, tutte intercettate col metodo invasivo del «Trojan». Che, lo riconosco, potrebbe fare di chiunque di noi un mostro nei rapporti col prossimo anche se, guarda cosa, l'hanno voluto proprio i grillini. Ma, volente o nolente, Palamara ha mostrificato trojanamente per prima la sua categoria, peraltro da lui**

stesso rappresentata per un po' di tempo al vertice dell'associazione dei magistrati. E poi anche come esponente del Consiglio Superiore.

**«Sui giornali leggo dialoghi che mi fanno vergognare di chi veste la mia stessa toga»,** ha detto in una intervista al *Riformista* il magistrato **Alfonso Sabella**, cui è ispirato il personaggio televisivo del «cacciatore» di criminali: uno che si è anche affacciato in politica, come assessore alla legalità nella giunta capitolina del Pd Ignazio Marino, fra il dicembre del 2014 e l'ottobre del 2015, uscendone immacolato come vi era entrato. E per nulla tentato, pare, di riprovarci.

**A 57 anni compiuti e con successi alle spalle come la cattura di Giovanni Brusca e Leoluca Bagarella** («li ho arrestati tutti io», ha detto ricordando il lavoro svolto dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio) Sabella è ancora un magistrato «di primo grado», rassegnato ad andare in pensione così, quando ne maturerà il diritto, perché «non me ne frega niente», ha detto spiegando di volere rimanere «un uomo libero»: anche dalle correnti della magistratura che hanno ancora il coraggio di chiamarsi così dopo essere diventate tanto chiaramente e diffusamente convetticole di potere o «cosche», com'è scappa-

to adesso di scrivere persino a **Marco Travaglio** sul *Fatto Quotidiano*. Le loro invasioni di campo cominciano nello stesso ministero della Giustizia, dove un centinaio di magistrati governano ben più dei politici che si alternano al vertice e ne hanno sinora tollerato quello che può ben essere chiamato un conflitto permanente e oggettivo d'interessi, quanto meno.

**Deve ben essere arrivata la situazione** al livello di una fogna a cielo aperto («tra il letame e il ventilatore», ha titolato in rosso *Il Foglio*) se il povero Sabella, strabattendosi anche dell'elezione prescritta dall'articolo 104 della Costituzione, sempre invocato dai colleghi per lasciare praticamente le cose come stanno, è rimasto col pensionato **Carlo Nordio** dell'idea di formare il Consiglio Superiore della Magistratura col sorteggio. Che è forse l'unico sistema non controllabile dalle correnti che hanno dimezzato la giustizia, come grida un titolo di prima pagina di Repubblica prendendosi la responsabilità solo con gli effetti procedurali da coronavirus.

**Una mascherina tipo Fatto** servirà ben poco a Bonafede per schivare «la Palamarata», come l'ha chiamata sempre Travaglio sul suo giornale. O Palamarite, sarebbe forse meglio dire.

Start Magazine